

★ IL CICERONE ★

IL GIARDINO D'EUROPA

UN PIANO PER FIRENZE

DI ANTONIO CEDERNA

CHE la nuova amministrazione insediata a Firenze nel marzo 1961 fosse decisa, pur fra le molte difficoltà non solo esterne, ad operare una svolta nella pesante situazione urbanistica ereditata da anni di malgoverno e di regime commissariale (e da noi sommarariamente descritta nell'articolo della settimana scorsa), lo dimostrò l'11 luglio un fatto abbastanza singolare nelle cronache municipali italiane: l'affissione all'albergo del Comune dell'ordinanza di demolizione di un edificio costruito abusivamente, su un'area destinata a verde, nel quartiere di S. Gervasio nei pressi del Campo di Marte. La demolizione fu effettuata a tempo di record, ed ebbe una larghissima risonanza per due motivi soprattutto: primo, perché in un paese come il nostro dove l'abusivismo e l'illegalità sono la regola costante della realtà edilizia che ci circonda, era la prima volta che si procedeva alla demolizione totale di un edificio (un caso analogo a Roma, sulle pendici del Gianicolo, è restato lettera morta, mentre demolizioni parziali si sono avute in passato a Torino, Venezia e Napoli); secondo, non meno trascurabile, per il nome stesso del direttore dei lavori, l'ingegner Valdemaro Barbetta, cioè uno di quei carneadi dell'urbanistica, una di quelle nullità che diventano presto famose e onnipotenti per il finto che dimostrano nel procacciarsi alte protezioni e nell'interpretare i gusti peggiori della società del "miracolo" (basti dire che è l'autore della sconcertante "città giardino" di Viareggio, delle sgangherate lottizzazioni di Punta Ala, di Migliarino e dintorni). Che il primo provvedimento di demolizione totale in Italia sia casato addosso a costui, deponeva bene per la amministrazione fiorentina, e intanto, per la larga nomenclatura del colpito, acquistava un notevole valore di esempio su scala nazionale.

Il fatto rientra nella più vasta opera che la giunta di centro-sinistra, della quale fanno parte uomini come Enriquez, Agnolotti, Ramati, Pistelli, eccetera, ha da tempo intrapreso sotto l'impulso dell'assessore all'urbanistica, architetto Deti, per normalizzare e moralizzare l'attività edilizia fiorentina. In questo senso è di particolare rilievo la revisione cui sono state sottoposte tutte le lottizzazioni approvate in passato e quelle successivamente presentate, allo scopo di accertare la loro rispondenza non solo ai progetti comunali approvati, ma a obiettive condizioni elementari di vita associata. Infatti, alla pirateria del proprietario del terreno e dell'imprenditore, negli anni passati si aggiungeva la leggerezza del Comune, che spesso approvava progetti e concedeva licenze senza aver convenzionato i servizi e le opere a carico di privati, o limitandosi semplicemente ad esigere strade e fognature: cosa per cui in molti quartieri della città troviamo strade senza asfalto, senza luce e con allacciamenti casuali all'acquedotto, da edificio a edificio, e la mancanza completa delle minime aree indispensabili per il verde e l'asilo. Oggi, in base alle nuove disposizioni della Giunta, queste lottizzazioni vengono via via riconsiderate in modo che opere e servizi, strada asfaltata, fognatura, acquedotto, luce (più la cessione dell'area per l'asilo quando le dimensioni lo richiedono) siano interamente a carico dei privati; in più, nelle nuove, si invitano i proprietari a riunirsi in consorzio. Quando invece viene accertato l'abuso da parte dei lottizzatori, si sospendono le licenze di costruzione, si impone la modifica dei progetti e il loro adeguamento alle clausole stabilite, si rifiuta il certificato di abitabilità, la sanatoria se al Comune non venga versata una congrua oblazione per metro cubo abusivo, tale da togliere il lucro derivante dai vizi costruttivi illegali. Con questo sistema sono state riesaminate almeno una quarantina di lottizzazioni e il risultato generale (oltre quello

di aver ottenuto numerose aree per spazi pubblici e asili) è che proprietari e costruttori hanno finalmente capito che è meglio presentarsi con le carte in regola e redigere progetti che corrispondano alle prescrizioni. Il che dimostra, entro un certo margine almeno, che non c'è speculazione che tenga, quando la pubblica autorità è decisa a far rispettare il pubblico interesse.

Una delle rivelazioni più clamorose di quest'opera di revisione è quella relativa alla lottizzazione di S. Gervasio, manovrata dal già troppo citato Barbetta. Questo quartiere, per il suo aspetto e la sua storia ormai quasi decennale, è un esempio cospicuo di quello che può l'arbitrio quando non è sufficientemente controllato dai pubblici poteri (un'utile cronistoria è stata fatta dall'"Avanti!" dei giorni 8, 9, 10, 11 aprile). Suddizione del terreno, passaggi di proprietà a società di comodo, cessione di aree a cooperative alle quali è difficile negare la licenza, imperpetra rappresentazione di progetti già bocciati, dimenticanza dei servizi pubblici essenziali, eccetera, gli ingredienti della normale tattica deflagante messa in atto dagli speculatori ci sono tutti: quando finalmente nel '59 la convenzione venne approvata, metà del quartiere era già stata costruita. L'intento era di costruire un villaggio come questa, la nuova villa, oltre alla demolizione dell'edificio tutto abusivo dalle fondamenta al tetto, ha sospeso ogni ulteriore opera, ha respinto l'offerta di una forte somma destinata all'esecuzione dei servizi che i responsabili intendevano battere con la sanatoria (e infatti la violazione di una norma non può essere merce di scambio). Tutto è dunque fermo a S. Gervasio, in attesa che la dura servizio dei colpevoli si pieghi alla legge.

Alla volontà di instaurare un corretto costume edilizio, che garantisca anche nelle zone già compromesse e in quelle di più vicina espansione una maglia edilizia meno irrazionale e soffocante, si accompagna, sul piano urbanistico generale, l'impegno di assicurare spazi sempre più ampi alla città per lo sviluppo futuro, al di fuori dei suoi ristrettissimi confini comunali, integrando le sue esigenze con quelle del territorio più direttamente interessato. E' stato quindi messo allo studio il piano intercomunale, autorizzato da un decreto del 1956 (e successivamente modificato dal piano del '58); urgente e indispensabile, se vogliamo limitarci ai due più vistosi fenomeni in atto, per arginare la indiscriminata disseminazione edilizia che si produce dappertutto (esempio da vedere, Scandicci) e la polverizzazione degli impianti industriali, che minaccia tutta la piana a ponente fino all'Arno, fino a compromettere la zona del nuovo centro commerciale, progettato all'incirca sull'area dove si trova l'aeroporto di Peretola. Si susseguono le riunioni dei sindaci dei sedici comuni compresi nel piano, una notevole energia viene spesa per persuadere che il vantaggio economico deriva dall'organizzazione, dalla integrazione e dal coordinamento, e per rimuovere vari ostacoli psicologici e irragionevoli timori, come quelli di Prato che teme di essere danneggiata da una razionale distribuzione delle industrie lungo le vie principali a nord della Firenze-Prato, fra Firenze, Prato e Pistoia. Solo il piano intercomunale può permettere di risolvere il problema di determinati impianti che Firenze non può più contenere, come ad esempio l'aeroporto, per il cui trasferimento la stessa Aeronautica non solleva obiezioni: un accordo generale non sembra lontano, l'ostacolo maggiore pare derivi dagli influenti proprietari della nuova area prescelta, che non vogliono mollare il terreno.



Firenze. Davanti al Battistero.

TRANQUILLO CASAROTTI

Entro questa più ampia visione delle cose, è da rilevare un'altra iniziativa a vasto raggio, che interessa da vicino quella che nei paesi civili è una delle prime preoccupazioni di ogni piano regolatore: il verde, lo svago, la pubblica ricreazione. Si tratta di salvaguardare e di dare una precisa destinazione urbanistica al "bosco di Firenze", cioè a quell'insieme di alture che arrivano fino ai mille metri, tra la città e la valle del Mugello: il Monte Morello. Una nuova strada, il viale dei Colli Alti, è stata aperta negli ultimi anni e in venti minuti porta al magnifico belvedere di piazza Leonardo da Vinci se essa è ormai entrata negli itinerari turistici, ha anche insieme scatenato gli appetiti dei proprietari e dei costruttori. Occorre, dice una relazione della Soprintendenza ai Monumenti, strappare Monte Morello alla speculazione, perché esso è stato valorizzato dallo Stato con una foresta opera di rimboscimento; la foresta di Monte Morello « deve rimanere patrimonio geloso di tutto il popolo di Firenze e degli altri centri urbani ». E' stato apposto il vincolo (ma è il valore che hanno i vincoli in base alla legge del '39): ora si propone un consorzio fra i comuni interessati, la stesura di un piano paesistico, il suo inserimento nel piano intercomunale, così che, da una parte, lo sviluppo edilizio possa essere concentrato e severamente regolato, e dall'altra, l'immensa foresta creata con denaro pubblico possa diventare un vero grande parco a disposizione di tutti. Al viale dei Colli e a piazza Michelangelo farebbe così riscontro un'altra sistemazione in certo senso analoga e assai più grandiosa, che ben corrisponde al cambiamento di scala che si è verificato in questi cinquant'anni nella dimensione e nelle esigenze di una città. La proposta è stata tempestivamente avanzata, non c'è che da augurarsi che venga presto avviata a soluzione.

Revisione delle lottizzazioni, pia-

no intercomunale, grande parco suburbano: queste tre iniziative danno una prima idea delle direzioni in cui si muove, fra molte resistenze di varia natura, la giunta fiorentina, nel quadro della riabilitazione del piano del '58, secondo quanto ha suggerito il consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Esiguito per la prima volta il rilevamento di tutto il territorio comunale in scala al duemila, si procede all'alleggerimento di quella macroscopica saturazione della città che il piano aveva previsto, alla riduzione degli eccessivi indici di fabbricabilità, al ridimensionamento delle attrezzature sociali che più erano state trascurate. Uno strumento interessante a questo proposito sono i piani di dettaglio, con cui si imposta la riorganizzazione delle zone di più impegnativo intervento: la zona di S. Iacopo e Porta al Prato, dove vengono ridotti gli enormi indici che concedevano otto metri cubi per metro quadrato, e la riorganizzazione edilizia impostata su basi meno assurde che non sia quella del lotto ottocentesco; la zona di Novoli, di più immediata espansione, già a destinazione industriale nel piano del '24 e poi lasciata decadere al caotico e squallido agglomerato attuale; la zona a ponente e a sud dell'Arno, assai adatta per lo sviluppo residenziale, ma dove anche si tende a destinare alcune decine di ettari a verde attrezzato per accogliere il quartiere progettato anni fa per più di diecimila persone in zona diametralmente opposta a quella indicata dagli studi di piano regolatore) è stata ottenuta, dopo quella imposta dal ministero della Pubblica Istruzione, un'altra edizione a tremila abitanti, e si è quindi proceduto all'acquisto di

una quarantina di ettari nella direzione giusta di ponente, tra Martignano e Badia a Settimo, una zona cioè che ai tempi del colpo di testa era stata scartata alla leggera e che invece si è dimostrata adatta per il nuovo quartiere ed altri programmi edilizi. Quanto all'Autorstrada del Sole, progettata come al solito nella completa indifferenza per gli sviluppi della città, si sono ottenute alcune considerevoli modifiche parziali: il piano stradale, che nel tratto che taglia da nord a sud la piana di ponente era stato progettato a soli quattro metri dal piano di campagna (così da costituire una diga impenetrabile contro tutta l'espansione urbana), è stato fatto alzare a sette metri, in modo da rendere possibile l'apertura di numerosi fornicelli; il casello della Certosa è stato allontanato e spostato, anche per ragioni ambientali, a sud del tracciato autostradale, quello di Ponte a Ema spostato a ponente per evitare opere inutilmente costose e rendere più agevole il raccordo con il progettato asse di scorrimento est-ovest. Un'altra dimostrazione, sia per Sordane che per l'Autorstrada, che se a tempo debito si fosse agito con meno precipitazione e più intelligenza urbanistica, molti inutili errori si sarebbero potuti evitare.

Scuole, università, verde pubblico: un piano come quello del '58, che in pratica lasciava tutto ai privati, ha reso oltremodo difficile la soluzione adeguata. Per le scuole, basterà dire che non prevedeva nessun nuovo istituto medio superiore, e che nella zona di Novoli, su sedici ettari di area edificabile, riservava a impianti scolastici solo un ettaro e mezzo invece dei cinque necessari; Firenze ha un fabbisogno di circa 1500 aule per la scuola dell'obbligo, ma gli impegni della giunta cozzano contro la difficoltà di reperire aree a prezzi non proibitivi, dopo la dilapidazione del patrimonio comunale attuata dalle amministrazioni precedenti (cinque scuole prefabbricate

sono state acquistate e distribuite in periferia in zone particolarmente bisognose). Anche l'ampliamento della zona universitaria è stato trascurato dal piano del '58 (tra le tante assurdità possiamo citare l'Istituto di Matematica andato a finire nella zona ospedaliera, quando quello di Fisica è ad Arcetri); ora si pensa di mettere a disposizione dell'università una ventina di ettari nella zona di sviluppo a sud delle Cascine. Per il verde pubblico (Firenze condivide la sorte delle altre città italiane, le ultime del mondo, coi suoi due metri quadrati per abitante), si intende giustamente tener distinte le zone a parco da quelle variamente attrezzate: oltre al grosso progetto di Monte Morello, si pensa di destinare a verde le aree delimitate dalla doppia ansa dell'Arno a oriente (il Girone), la parte ora in abbandono del campo di Marte, la zona alberata dell'Arcinella ora occupata dagli impianti di presa e depurazione dell'acqua (e quindi trasformabile in parco solo a lunghissima scadenza); alcune deliberazioni commissariali che autorizzavano costruzioni nelle Cascine sono state annullate; quanto ai giardini privati ancora esistenti nel centro (Della Gherardesca, Salvati, Capponi, eccetera), sarebbe opportuno addivinare a una soluzione di interesse pubblico.

Anche altri annosi problemi, per i quali occorre l'accordo con le varie amministrazioni dello Stato, sono sul tappeto, e si cerca di evitare decisioni affrettate. Per il nuovo palazzo di giustizia, è sembrato opportuno scartare la sua sistemazione nel palazzo dei Buonaiuti presso S. Marco, per ragioni di spazio, oltre che ambientali e di traffico. Per le carceri, oggi ancora ospitate in tre ex-conventi di grande pregio nella zona di S. Croce, si auspica da tutti il loro trasferimento in altra sede, così da poter sistemare al loro posto l'Archivio di Stato, liberando il primo piano degli Uffici, sale per esposizioni eccetera. Così per le installazioni militari, sparse dappertutto anacronisticamente in edifici monumentali (chiostro e salone trionfale di S. Maria Novella, S. Pancrazio, convento di S. Spirito, Fortezza da Basso, eccetera) si stanno avviando trattative, anche sull'intersezione dell'Arco del Turismo: per la Fortezza da Basso pare da scartare la sua destinazione esclusiva a mostra dell'Artigianato, una sua trasformazione in giardino pubblico sembrerebbe la più conveniente. Quanto agli impianti ferroviari, che penetrano e bloccano Firenze più di qualsiasi altra città, il progettato abbassamento del piano del ferro nel tratto urbano della ferrovia Firenze-Roma per la costruzione dell'asse di scorrimento est-ovest, non ha incontrato ostacoli da parte delle ferrovie dello Stato, ed è in fase di studio (a meno che esami più approfonditi non consigliino di riprendere in considerazione altri più drastici progetti, come quello che sposta a nord tutto l'arco ferroviario, facendogli sottopassare le colline di Careggi, S. Domenico e Settignano). Agli altri problemi particolari (dagli ospedali all'acquedotto, dai nuovi uffici comunali alla fognatura, all'incremento della ricettività alberghiera alla necessità di alloggi a basso costo, eccetera) non possiamo qui nemmeno accennare: stanno solo a indicare l'estrema complessità della situazione urbanistica fiorentina (e, fra parentesi, la necessità che a Firenze ritorni una parte di tutti quei miliardi che col turismo Firenze ogni anno procura allo Stato).

In sostanza, la nostra impressione è che oggi, per la prima volta, si comincia a fare dell'urbanistica a Firenze, e ad affermare concretamente alcuni principi: taglio netto con gli errori del passato, rifiuto di considerare "realità" le pressioni del miope tornaconto economico, reintegrazione del rispetto elementare delle leggi, subordinazione delle soluzioni e degli interventi di settore nella visione generale, coordinata e unitaria di tutte le esigenze della città. E' questa volontà politica di cambiare le cose che conta soprattutto, nel clima di sfiducia e di qualunquismo delle amministrazioni italiane, e che ha già dato, come è visto, risultati considerevoli: e più ne darà se sarà portata avanti l'iniziativa formazione di un demanio di aree comunali, chiave di volta di ogni ulteriore progresso. Il compito attuale è di avviare a conclusione la riabilitazione del piano regolatore, come prima base di una più ampia strutturazione urbanistica.

ANTONIO CEDERNA